www.romasette.it

Domenica, 8 gennaio 2023
Anno L - Numero 1

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Il Papa: «Sentiamo nel nostro cuore tanta gratitudine»

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

«Signore, ti amo!», le ultime parole

«Signore, ti amo!». Sono state queste le ultime parole di Benedetto XVI. Lo ha confermato il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, Matteo Bruni. A raccogliere le ultime parole del Papa emerito è stato un infermiere, alle 3 del mattino circa del 31 dicembre, cioè alcune ore prima della morte, avvenuta alle 9.34, quando ancora Joseph Ratzinger non era entrato in agonia. «Benedetto XVI – ha raccontato commosso a Vatican News il suo segretario, l'arcivescovo Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia – con un filo di voce, ma in modo ben distinguibile, ha detto, in italiano: "Signore ti amo!". Io in quel momento non c'ero, ma l'infermiere me l'ha raccontato poco dopo. Sono state le sue ultime parole comprensibili, perché successivamente non è stato più grado di esprimersi». Papa Francesco è stato il primo ad arrivare al monastero Mater Ecclesiae dopo la morte del Papa emerito. A vegliare il corpo del Papa emerito c'era tutta la sua "famiglia" che lo ha sempre accompagnato in questi anni, alternandosi al suo capezzale: oltre a monsignor Gänswein, le quattro Memores Domini e il suo medico personale. I primi omaggi gli sono stati resi proprio nella cappella del monastero da parte di collaboratori, dipendenti o persone che avevano un rapporto diretto con il Papa emerito.

l'editoriale

Inno alla coscienza, una preziosa eredità da condividere

DI PAOLO BUSTAFFA

È l'immagine di un volto sereno e mite quella che apre il ricordo di Benedetto XVI, uno sguardo che rifletteva la profondità intellettuale e spirituale di un uomo di preghiera, di pensiero, di parola. È l'immagine di un uomo che di buon mattino con passo veloce e leggero attraversava piazza San Pietro per recarsi al palazzo della Congregazione per la dottrina della fede. Lo si incrociava con il desiderio di porgergli un saluto che ricambiava con amabilità interessandosi del lavoro di chi lo stava salutando. È l'immagine del Papa che alla Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia 2005, immerso nel fiume dei giovani, sembrava smarrito mentre era affascinato da quella voglia di vivere e da quell' attesa di una parola nuova. E poi alla Gmg di Madrid 2011 quando un furioso temporale serale lo costrinse a lasciare a malincuore il luogo ma non i giovani che lì si erano radunati e con i quali il mattino dopo condivise la trepidazione per la notte sotto la pioggia.
A queste immagini giornalistiche se ne affiancano altre che richiamano momenti della vita, del pontificato, richiamano gesti di amore alla Chiesa e parole intrise di passione per la Verità, per il colloquio tra la ragione e la fede. Il filo robusto di un'umiltà radicata nel Vangelo legava immagini e parole che facevano trasparire nel suo sguardo la tenerezza di Dio.
E con questo filo si intrecciava quello della cura della coscienza, del luogo in cui avvengono la ricerca della Verità, l'incontro con la Verità.
Quanta attualità e quanta profezia nelle riflessioni e nel magistero di quegli anni! La coscienza e la formazione della coscienza erano sempre state al centro delle preoccupazioni di Joseph Ratzinger, ne parlava con un linguaggio educativo che trasmetteva il senso, la fatica e la bellezza del pensare e del pensare la fede.
Rivolgendosi a una Conferenza internazionale di studio nel 1994 ebbe a ricordare che «alcuni dei maggiori crimini dei giorni nostri sono stati perpetrati, e lo sono tuttora, proprio in nome della coscienza individuale come se non esistesse una norma superiore. La coscienza non crea la verità ma si limita a individuarla e attuarla. Come insegna san Bonaventura la coscienza è come l'araldo e il messaggero di Dio, non impone le cose in nome della propria autorità ma le impone in quanto provenienti dall'autorità divina».
L'inno alla coscienza accompagnò i suoi passi nel tempo, si levò nei momenti più difficili come fu quello della scelta di ritirarsi. È diventato la sua eredità.
Un'eredità da coltivare e condividere perché l'uomo nella tempesta della storia non smarrisca la direzione del cammino verso la felicità, perché il cristiano sia pronto a testimoniare e annunciare la Verità, compagna fedele e insostituibile della pace e della giustizia.

Francesco ai funerali di Benedetto XVI: «Fedele amico dello Sposo, la tua gioia sia perfetta»

«Nella sua vita ha sparso l'olio del Vangelo»

DI ANDREA ACALI

Migliaia di persone, in fila ancor prima dell'alba per entrare in piazza San Pietro, hanno partecipato ai funerali del Papa emerito Benedetto XVI, celebrati dal suo successore Francesco. La salma è stata trasportata sul sagrato alle 8.50 accolta da un lungo applauso, ed è poi iniziata la recita del Rosario. Oltre alle delegazioni ufficiali, quella italiana con il presidente Mattarella e la premier Meloni e quella tedesca con il presidente Steinmeier e il cancelliere Scholz, numerosi i capi di Stato e i rappresentanti di governo di altri Paesi, oltre che di varie confessioni religiose. Presente anche una delegazione della Baviera, terra d'origine di Ratzinger, con il governatore Soder. Il Papa è giunto in sedia a rotelle e ha indossato i paramenti sul sagrato. Con lui hanno concelebrato 125 cardinali, numerosi vescovi e sacerdoti. All'omelia Papa Francesco ha ricordato le ultime parole di Gesù in croce: «"Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Il suo ultimo sospiro – potremmo dire – , capace di confermare ciò che caratterizzò tutta la sua vita: un continuo consegnarsi nelle mani del Padre suo. Mani di perdono e di compassione, di guarigione e di misericordia, mani di unzione e benedizione, che lo spinsero a consegnarsi anche nelle mani dei suoi fratelli». Un'omelia in cui il Santo Padre ha ricordato la figura di Benedetto sottolineandone la dedizione alla Chiesa sul modello rappresentato da Cristo stesso: «Il Signore, aperto alle storie che incontrava lungo il cammino, si lasciò cesellare dalla volontà di Dio, prendendo sulle spalle tutte le conseguenze e le difficoltà del Vangelo fino a vedere le sue mani piagate per amore: "Guarda le mie mani", disse a Tommaso, e lo dice ad ognuno di noi. Mani piagate che vanno incontro e non cessano di offrirsi, affinché conosciamo l'amore che Dio ha per noi e crediamo in esso. "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" è l'invito e il programma di vita che sussurra e vuole modellare come un vasaio il cuore del pastore, fino a che palpitino in esso i medesimi sentimenti di Cristo Gesù. Dedizione grata di servizio al Signore e al suo Popolo che nasce dall'aver accolto un dono totalmente gratuito». Questo è stato, in ultima analisi, il percorso umano di Benedetto. «È la condiscendenza di Dio – ha proseguito Francesco – e la sua vicinanza capace di porsi nelle mani fragili dei suoi discepoli per nutrire il suo popolo e dire con Lui: prendete e mangiate, prendete e bevete, questo è il mio corpo che si offre per voi. Dedizione orante, che si plasma e si affina silenziosamente tra i crocevia e le contraddizioni che il pastore deve affrontare e l'invito fiducioso a pascere il gregge. Come il Maestro, porta sulle spalle la stanchezza dell'intercessione e il logoramento dell'unzione per il suo popolo, specialmente là dove la bontà deve lottare e i fratelli vedono minacciata la loro dignità. In questo incontro di intercessione il Signore va generando la mitezza capace di capire, accogliere, sperare e scommettere al di là delle incomprensioni che ciò può suscitare. Fecondità invisibile e inafferrabile, che nasce dal sapere in quali mani si è posta la fiducia. Fiducia orante e adoratrice, capace di interpretare le azioni del pastore e adattare il suo cuore e le sue decisioni ai tempi di Dio». «Anche noi – ha concluso il Papa – saldamente legati alle ultime parole del Signore e alla testimonianza che marcò la sua vita, vogliamo, come comunità ecclesiale, seguire le sue orme e affidare il nostro fratello alle mani del Padre: che queste mani di misericordia trovino la sua lampada accesa con l'olio del Vangelo, che egli ha sparso e testimoniato durante la sua vita. È il Popolo fedele di Dio che, riunito, accompagna e affida la vita di chi è stato suo pastore. Come le donne del Vangelo al sepolcro, siamo qui con il profumo della gratitudine e l'unguento della speranza per dimostrargli, ancora una volta, l'amore che non si perde; vogliamo farlo con la stessa unzione, sapienza, delicatezza e dedizione che egli ha saputo elargire nel corso degli anni. Vogliamo dire insieme: "Padre, nelle tue mani consegniamo il suo spirito". Benedetto, fedele amico dello Sposo, che la tua gioia sia perfetta nell'udire definitivamente e per sempre la sua voce!». Al termine del rito, al quale erano presenti almeno 50.000 fedeli, dopo l'Ultima Commendatio e la Valedictio, il feretro di Benedetto XVI è stato portato nelle Grotte Vaticane per essere tumulato. Papa Francesco è sceso ai piedi dall'altare e ha salutato la salma del suo predecessore mentre dalla piazza si levava un ultimo caloroso applauso insieme al grido "Santo subito".

Il funerale di Benedetto XVI (foto Gennari)

L'ULTIMO ATTO

La sepoltura nelle Grotte Vaticane nella tomba dove riposò Wojtyla

Al termine del funerale di Benedetto XVI in piazza San Pietro, papa Francesco ha presieduto il rito dell'Ultima Commendatio e della Valedictio, le preghiere finali della cerimonia. Poi, dopo aver deposto i paramenti, il Santo Padre è sceso a piedi dall'altare e ha atteso il feretro per l'ultimo saluto personale al suo predecessore.
Quindi la salma è stata portata nelle Grotte Vaticane. Qui la bara di legno di cipresso - su cui prima delle esequie monsignor Georg Gänswein, segretario particolare di Benedetto XVI, insieme a un diacono aveva posto il libro del Vangelo - è stata avvolta con tre fettucce e i sigilli della Camera apostolica, della Casa Pontificia e dell'Ufficio delle celebrazioni liturgiche pontificie.
Nella bara di cipresso, insieme alle monete e alle medaglie coniate durante il pontificato e ai pallii, è stato inserito il rogito che ripercorre in breve la vita e il pontificato di Joseph Ratzinger. «La sua memoria - vi è scritto - rimane nel cuore della Chiesa e dell'intera umanità».
La prima bara è stata messa in una cassa di zinco a sua volta sigillata e collocata in una terza cassa di legno di rovere, che è stata tumulata, come aveva esplicitamente richiesto Benedetto XVI, nello stesso sepolcro che fu di Giovanni Paolo II prima della traslazione nella basilica di San Pietro. **(And.Aca.)**

Cordoglio della diocesi, il 12 Messa di suffragio

Sarà presieduta alle 19 da De Donatis nella basilica di San Giovanni
La lettera del cardinale vicario: «Cristo e sua Madre sono venuti a prenderlo con loro e a condurlo nel Paradiso»

«Carissimi fratelli e sorelle, ho appreso con grande dolore, questa mattina, del ritorno alla Casa del Padre del nostro amato Papa emerito Benedetto XVI. Vi scrivo esprimendo il cordoglio mio e dell'intero Consiglio episcopale, unito ai sentimenti di gratitudine e amore per la sua persona e per il suo ministero. Proprio ieri sera ci siamo riuniti nella nostra cattedrale per accompagnarlo con la nostra preghiera e per sostenerlo con il nostro affetto. Da sacerdote, da teologo, da vescovo, da Papa, Benedetto XVI ha espresso, allo stesso tempo, la fortezza e la dolcezza della fede, l'essenzialità e la semplicità. Nella vecchiaia e nella malattia ha continuato a sostenere l'umanità con l'offerta di sé stesso, divenendo segno del volto bello della Chiesa che riflette la luce del volto di Cristo». Inizia così la lettera che il cardinale vicario Angelo De Donatis ha inviato nel pomeriggio del 31 dicembre ai sacerdoti, ai diaconi, alle religiose, ai religiosi e a tutto il popolo di Dio della diocesi di Roma. «Vogliamo pensare che questa mattina, Dio si è avvicinato a questo nostro fratello – prosegue la lettera – nel sonno della morte, Cristo e sua Madre sono venuti a prenderlo con loro e a condurlo nel Paradiso, dove il sogno di una vita è già diventato la realtà dell'eternità». Il 30 dicembre la basilica di San Giovanni in Laterano era gremita di fedeli per la celebrazione voluta dal vicario di Roma dopo l'appello alla preghiera di Papa Francesco. Nella festa della Sacra Famiglia, celebrata proprio quel giorno, il nome di san Giuseppe, sposo di Maria, e quello di battesimo del Papa emerito, Joseph, si erano intrecciati come segno di Provvidenza. «Ci piace pensare che il nostro vescovo emerito "Giuseppe" – aveva sottolineato De Donatis – ora sia tenuto per mano da san Giuseppe che lo aiuta a mantenere sempre vivo l'invito di Dio a non temere». Parole che oggi risuonano con una luce ancora più forte. E a illuminare questo legame con Giuseppe è anche la passione di Benedetto XVI per la famiglia, nel sogno che fosse sempre più ad immagine di quella di Nazaret. Proprio con lo sguardo rivolto allo sposo di Maria che prende con sé Gesù e sua madre, aveva ricordato il vicario, così il Papa emerito si rivolgeva ai fedeli durante un viaggio apostolico in Africa: «Come Giuseppe, non temete di prendere Maria con voi, cioè non temete di amare la Chiesa». Nel pomeriggio del 5 gennaio, poche ore dopo la conclusione dei funerali, il prelato segretario del Vicariato, monsignor Pierangelo Pedretti, ha annunciato una Messa di suffragio della diocesi di Roma per Benedetto XVI che si terrà giovedì 12 gennaio, alle 19, nella basilica di San Giovanni in Laterano. Sarà presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis. I sacerdoti e i diaconi che desiderano concelebrare sono invitati a portare camice e stola viola.

(Foto Cristian Gennari)

Casal Bertone, «la tua casa prega per te»

Santa Maria Consolatrice ricorda il Papa emerito che fu titolare della chiesa Il parroco: «Ha sempre mantenuto stretti legami»

DI SALVATORE TROPEA

«La tua casa prega per te». È lo striscione che campeggia sul sagrato della parrocchia di Santa Maria Consolatrice a Casal Bertone, la chiesa che dal 1977 al 2005 è stata la sede titolare del cardinale Joseph Ratzinger. «Benedetto XVI ha sempre mantenuto, sia da cardinale che da Papa, stretti legami con noi e davvero si sentiva a casa quando veniva qui, lo diceva sempre», le parole del parroco, don Luigi Lani. Un legame forte, che parte da lontano – nel tempo e geograficamente – addirittura quando Ratzinger divenne cardinale il 27 giugno 1977, pochi mesi dopo essere nominato arcivescovo di Monaco e Frisinga da Paolo VI.
«Invitò, senza ancora neanche averli incontrati, un folto gruppo di giovani della nostra parrocchia a Monaco, per essere per qualche giorno ospiti della diocesi e conoscerli. Un gesto fantastico. Oggi hanno circa 60, 65 anni ma sono ancora tutti legati a quei momenti», spiega invece Matteo Mariani, un giovane parrocchiano. «Ricordo ancora – racconta – quando ero in quarta o quinta elementare e veniva a tutte le feste patronali o per le Cresime. Erano momenti intensi e oggi indimenticabili e già in quei frangenti si vedeva quanto ci tenesse alle persone. Voleva sempre salutare tutti. Chiedeva delle vite, della scuola, del lavoro di chi incontrava. Parlava con i giovani, con i ministranti e per lui era fondamentale che anziani e malati fossero sempre nelle prime file alle celebrazioni».
Proprio a Santa Maria Consolatrice Benedetto XVI fece la sua prima visita da Vescovo di Roma ad una parrocchia romana, il 18 dicembre del 2005. In quell'occasione, nell'omelia, disse espressamente «adesso mi sento a casa», ricorda sempre Mariani. Il suo sguardo «penetrante e familiare» viene ricordato anche nelle parole del parroco. «Ha avuto, negli anni, un impatto così forte – spiega – che in questi giorni moltissimi fedeli vengono da me anche solamente per confidarmi i loro ricordi».
E di ricordi è piena la chiesa di Santa Maria Consolatrice, con una piccola zona dedicata a sue fotografie ed oggetti. Gli ultimi – un cero, un calice e una pisside, usati dal Papa emerito nella sua cappella privata – sono stati inviati da Benedetto XVI lo scorso maggio, racconta don Lani: «anche da emerito faceva sentire la sua presenza. Io ogni anno inviavo un augurio a Natale e Pasqua e lui ha sempre avuto la dolcezza di risponderci, ogni volta con parole di vicinanza». E proprio il cero è stato acceso dalla parrocchia nel giorno in cui Papa Francesco ha rivolto l'appello di pregare per il suo predecessore.
Nei giorni scorsi, durante le ultime fasi di vita di Ratzinger, la preghiera dei parrocchiani era stata costante, così come una volta appresa la notizia della sua morte. «C'è stata una grandissima partecipazioni dee fedeli alle veglie di preghiera, al Rosario subito dopo la sua scomparsa e alle celebrazioni successive». Consistente la partecipazione ai funerali di giovedì scorso. «Eravamo la sua casa e vogliamo esserlo ancora».

La parrocchia di Santa Maria Consolatrice a Casal Bertone con lo striscione per Benedetto XVI

Il pensiero di Papa Francesco a Benedetto XVI nella celebrazione del 31 dicembre: «Solo Dio conosce valore e forza della sua intercessione, dei suoi sacrifici offerti per il bene della Chiesa»

«Nel cuore tanta gratitudine»

«La gentilezza come virtù civica può migliorare la vita in famiglia e nelle città»

DI ANDREA ACALI

Come ogni anno, la recita dei primi vespri della solennità di Maria Santissima Madre di Dio, nel pomeriggio del 31 dicembre, con il canto del Te Deum di ringraziamento è stata l'occasione, per Papa Francesco, di dirigersi in maniera particolare alla sua diocesi di Roma. Lo ha fatto con un invito a riscoprire la gentilezza come virtù umana e civica e con l'inevitabile ricordo del suo predecessore, Benedetto XVI, che si era spento la mattina di quel giorno. Facendo riferimento alla maternità divina di Maria, il pontefice ha sottolineato come «Dio per entrare nel mondo e nella storia» non è «piombato dall'alto» ma ha scelto una via per così dire ordinaria, chiedendo il consenso della Madonna. Una maniera di agire «che rivela l'estremo rispetto di Dio per la nostra libertà. Lui che ci ha creato senza di noi non vuole salvarci senza di noi». Un modo «da cui derivano le molteplici virtù umane di una convivenza buona e dignitosa» tra cui «la gentilezza, come stile di vita che favorisce la fraternità e l'amicizia sociale». E come esempio di gentilezza, il Papa ha citato Ratzinger: «Il pensiero va spontaneamente al carissimo Papa emerito Benedetto XVI, che questa mattina ci ha lasciato. Con commozione ricordiamo la sua persona così nobile, così gentile. E sentiamo nel cuore tanta gratitudine: gratitudine a Dio per averlo donato alla Chiesa e al mondo; gratitudine a lui, per tutto il bene che ha compiuto, e soprattutto per la sua testimonianza di fede e di preghiera, specialmente in questi ultimi anni di vita ritirata. Solo Dio conosce il valore e la forza della sua intercessione, dei suoi sacrifici offerti per il bene della Chiesa». Quindi Francesco ha sviluppato la sua riflessione «pensando in particolare alla nostra diocesi di Roma. La gentilezza è un fattore importante della cultura del dialogo, e il dialogo è indispensabile per vivere in pace, da fratelli, che non sempre vanno d'accordo – è normale – ma che però si parlano, si ascoltano e cercano di comprendersi e di venirsi incontro. Non è solo questione di "galateo" – ha proseguito –, non è questione di "etichetta", di forme galanti… No, non è questo che intendiamo qui parlando di gentilezza. Si tratta invece di una virtù da recuperare e da esercitare ogni giorno, per andare controcorrente e umanizzare le nostre società». Francesco ha sottolineato «i danni dell'individualismo consumista". Soprattutto «che le persone che ci circondano vengono percepite come ostacoli alla nostra tranquillità, alla nostra comodità. Gli altri ci "scomodano", ci disturbano, ci tolgono tempo e risorse per fare quello che ci piace. La società individualistica e consumistica tende ad essere aggressiva, perché gli altri sono dei concorrenti con cui competere». Eppure, la via della gentilezza non è un'utopia. Citando la Lettera ai Galati, il Papa ha chiarito cosa intende per questa virtù. San Paolo usa «la parola greca *chrestotes*». Ovvero, «un atteggiamento benevolo, che sostiene e conforta gli altri evitando ogni asprezza e durezza. Un modo di trattare il prossimo facendo attenzione a non ferire con le parole o con i gesti; cercando di alleggerire i pesi altrui, di incoraggiare, di confortare, di consolare; senza mai umiliare, mortificare o disprezzare». In tal modo la gentilezza diventa «un antidoto contro alcune patologie delle nostre società»: contro «la crudeltà, che purtroppo si può insinuare come un veleno nel cuore e intossicare le relazioni; contro l'ansietà e la frenesia distratta che ci fanno concentrare su noi stessi e ci chiudono agli altri. Queste "malattie" della nostra vita quotidiana ci rendono aggressivi e incapaci di chiedere "permesso", oppure "scusa", o di dire semplicemente "grazie". Le tre parole così umane della convivenza. Con queste tre parole si va avanti nella pace, nell'amicizia umana. Sono le parole della gentilezza: permesso, scusa grazie. Ci farà bene pensare se noi le usiamo spesso nella nostra vita: permesso, scusa, grazie». In conclusione, un augurio. «Cari fratelli e sorelle – le parole del pontefice – penso che recuperare la gentilezza come virtù personale e civica possa aiutare non poco a migliorare la vita nelle famiglie, nelle comunità, nelle città. Per questo, guardando al nuovo anno della città di Roma, vorrei augurare a tutti noi che la abitiamo di crescere in questa virtù».

Papa Francesco durante la celebrazione del 31 dicembre nella basilica di San Pietro, con il canto del Te Deum di ringraziamento (foto Cristian Gennari)

Vallini: Ratzinger accolto con entusiasmo nelle parrocchie

26 maggio 2009, Vallini e Benedetto XVI (foto Gennari)

«Benedetto XVI è sempre stato accolto con entusiasmo nelle parrocchie, dai sacerdoti e dai fedeli. Benedetto era desiderato, la preparazione delle sue visite erano momenti di accoglienza». Così il cardinale Agostino Vallini, già vicario di Roma, racconta a Radio Vaticana/Vatican News il rapporto di Ratzinger con la diocesi. «Dal suo stile signorile trapelava umiltà e modestia. Ho avuto la grazia di poterlo incontrare più volte: il Papa riusciva a mettere a proprio agio chiunque, il suo sorriso accogliente e la sua paternità rendeva tutto semplice». Tra i ricordi del cardinale Vallini, il momento in cui venne nominato vicario di Roma: «Quando fui chiamato per diventare vicario non avevo motivi particolari per diventarlo. Quando il Papa mi chiamò andai con tanta fiducia, ma anche con un po' di apprensione. Il Santo Padre fu benevolo, come era suo stile, e mi disse di aver pensato a me per questo ruolo: nel dirlo aveva un sorriso così incoraggiante che mi trasmise molta fiducia. Per smorzare la tensione, aggiunsi che se avessi sbagliato mi avrebbe tirato le orecchie. Lui si mise a ridere. Per il suo stile e per la sua cultura, Papa Benedetto XVI era un uomo che affascinava».

Il cardinale, già vicario per la diocesi: «Dal suo stile signorile trapelava umiltà e modestia»

Molte espressioni di cordoglio per la scomparsa di Benedetto XVI - oltre che da istituzioni, personalità ecclesiastiche, rappresentanti di altre confessioni cristiane e di altre religioni - sono arrivate dal mondo ecclesiale e accademico, da associazioni, movimenti, università. Avvenire e ha dato ampiamente conto nei giorni scorsi, con l'informazione quotidiana assicurata a partire dall'edizione straordinaria digitale del 31 dicembre.

Francesco Bonini

Bonini: uomo del dialogo tra fede e ragione

Il rettore della Lumsa ricorda la mancata visita alla Sapienza: il discorso che non poté tenere è un documento straordinario Il «grande malinteso» sul discorso di Ratisbona

DI ROBERTA PUMPO

Uomo del dialogo su fede e ragione e «grande intellettuale europeo». È così che il rettore dell'università Lumsa, Francesco Bonini, riassume la personalità di Benedetto XVI che dopo «la grande figura di Giovanni Paolo II, ha suscitato dei sentimenti di profonda partecipazione in tutti». Facendo riferimento alla capacità di Joseph Ratzinger di tessere «un grande dialogo su fede e ragione con la cultura europea» ricorda come in particolari momenti «questo dialogo sia stato rifiutato». Tra gli esempi, Bonini cita il «grande malinteso» sul discorso di Ratisbona del 2006 e le proteste di studenti e docenti dell'Università Sapienza di Roma in seguito all'invito del rettore a Benedetto XVI affinché partecipasse all'inaugurazione dell'anno accademico, il 17 gennaio 2008. Il Papa, dopo le contestazioni, decise di rinunciare alla visita. «Il discorso che non poté tenere, ma che consegnò al rettore della Sapienza, è uno straordinario documento del dialogo tra fede e ragione», prosegue Bonini che la domenica successiva, il 20 gennaio 2008, partecipò alla recita dell'Angelus e alla manifestazione organizzata dal Vicariato di Roma per esprimere solidarietà al Papa. Ricorda inoltre che il matematico Piergiorgio Odifreddi, fra i sostenitori della contestazione, negli anni successivi «è diventato amico di Benedetto XVI. In questa vicenda - sottolinea - si è vista la grandezza del Papa che ha rinunciato alla visita per evitare un conflitto e allo stesso tempo la sua grande capacità di dialogare con coloro che lo avevano rifiutato. Questi ultimi hanno poi capito di aver profondamente sbagliato. La mancata visita alla Sapienza in realtà è stata vissuta ed interpretata dal Ratzinger come momento di alto dialogo e qui c'è tutta la sua figura, quella figura di chi non vuole imporsi ma proporsi. È una bellissima testimonianza di come vivere il dialogo da cristiani con tutti». Il rettore Bonini ricorda anche i due incontri avuti con Benedetto XVI all'università Lumsa. «La prima risale a quando era ancora cardinale - dice -. Era il 10 novembre 1999 e l'università volle conferirgli la laurea honoris causa in Giurisprudenza». Nuovo incontro dieci anni dopo, quando Papa Benedetto XVI accolse in Vaticano studenti e docenti della Lumsa nel 70° anniversario di fondazione dell'ateneo. In un'altra occasione, durante «una delle manifestazioni del progetto culturale della Chiesa italiana parlammo anche di Europa - afferma Bonini -. Joseph Ratzinger è stato un grande intellettuale europeo che ha rivolto all'Europa un grande appello per fare i conti con la propria identità e la propria radice. È stato forse l'ultimo grande invito rivolto con questo tono intellettuale all'Europa, la quale credo debba e possa ancora rispondere a questo appello positivamente».

Benedetto XVI al pianoforte

Ratzinger e il valore della musica, il ricordo di Frisina

La visita al Maggiore nel 2006: di quel giorno il sacerdote conserva nitidamente un'immagine

Sabato 25 febbraio 2006 Benedetto XVI visitò il Pontificio Seminario Romano Maggiore per la festa della patrona, la Madonna della Fiducia. In quell'occasione, e in onore di Papa Joseph Ratzinger, monsignor Marco Frisina diresse l'oratorio dedicato a san Giuseppe intitolato "Ombra del Padre". Di quella mattina monsignor Frisina conserva nitidamente un'immagine. «Come faceva sempre quando ascoltava la musica, seguì tutta l'esibizione non appoggiato alla spalliera della poltrona ma seduto quasi alla punta – ricorda il sacerdote, direttore del Coro della diocesi di Roma –. Mi disse che era stata una meditazione con la musica. Il modo con cui viveva questi momenti musicali sono memorabili. Per lui la musica era uno strumento di meditazione. Questo mi ha sempre fatto riflettere. Per lui la musica aveva un grande valore. Non era un intrattenimento ma era occasione di meditazione, culturalmente importante». Al termine dell'esibizione il Papa si congratulò per la composizione e ringraziò Frisina «per la sua delicatezza». Papa Benedetto amava molto la musica classica e «già da bambino cantava con il fratello in coro – prosegue Frisina –. Come molti bambini della sua generazione in Baviera, è nato a contatto con la musica. In questi giorni è stata messa in risalto la sua gentilezza, la sua delicatezza, ma io credo che queste sue qualità venissero anche dalla sua sensibilità musicale e culturale». Benedetto XVI suonava benissimo il pianoforte, prediligeva Bach, Beethoven e Mozart del quale ripeteva spesso «esprime con la universalità della musica ciò che le parole non possono manifestare, cioè Gesù che si incarna e si fa uomo».
Monsignor Frisina ricorda il libro di Ratzinger "Cantate al Signore un canto nuovo", nel quale, per il direttore del Coro della diocesi di Roma, «si nota una riflessione attenta e profonda sulla musica e sul significato spirituale della stessa. Sottolinea molto l'importanza del cantare con arte, cosa che anche a me sta molto cuore. Riuscire ad entrare in contatto con Dio in modo interiore attraverso la musica. Cantare con arte significa dare a Dio il meglio, quindi per Benedetto XVI doveva sempre essere conservata la qualità della musica liturgica per essere all'altezza del mistero celebrato».
A pochi giorni dalla morte del Papa emerito «ci rendiamo conto quanto siano state importanti le sue riflessioni teologiche e spirituali», sottolinea infine Frisina, che ricorda bene l'ultimo incontro tra il Vescovo di Roma e il clero romano del 14 febbraio 2013, tre giorni dopo l'annuncio al mondo della sua rinuncia al pontificato. Nel discorso, passato alla storia come quello su "Il Concilio dei padri e il Concilio dei media", fece «una lunga meditazione a braccio con grande chiarezza teologica ed espositiva – conclude monsignor Frisina –, sembrava di leggere una dispensa. Ci mancherà questa sua capacità di parlare con lucidità. In questi anni abbiamo avuto due pontefici complementari. Benedetto era quello con chiarezza teologica, Francesco ha la chiarezza di azione, di vita attiva. Questa complementarità è stato un dono dello Spirito Santo, che probabilmente ha voluto che la riforma fosse fatta da Francesco che doveva mettere in pratica ciò che Benedetto ci ha donato a livello di riflessione e di meditazione». **(Rob.Pum.)**

L'omaggio dei fedeli nella basilica di San Pietro (foto Gennari)

L'omaggio riconoscente e commosso

La seconda delle giornate in basilica: tante testimonianze dalle persone in fila per la preghiera davanti alla salma del Papa emerito

di Roberta Pumpo

Alle 6.30 del 3 gennaio era ancora buio, ma un discreto numero di persone animava già via Ottaviano, in direzione della basilica di San Pietro. Per il secondo giorno di omaggio e preghiera dei fedeli a Papa Benedetto XVII, la basilica è stata aperta alle 7. «Siamo arrivati alle 6 e c'erano già alcune persone in fila», raccontano addetti della sicurezza in servizio al varco di via di Porta Cavalleggeri. Il flusso dei pellegrini è continuo ma scorrevole. Saranno circa 200mila alla fine del terzo giorno, l'ultimo, quello di mercoledì, che precede i funerali. «Siamo venuti a Roma per le vacanze di Natale», dice Maria che con la famiglia vive in Friuli Venezia Giulia. La figlia Simona studia nella Capitale e già da tempo avevano organizzato le feste "romane". «Saremmo comunque venuti a San Pietro – prosegue – per ammirare il presepe allestito in piazza che quest'anno viene dalla Carnia, dove viviamo, ma Papa Benedetto è stato un grande pastore e alla notizia della sua morte abbiamo provato grande tristezza e dolore. Ora andiamo prima a salutarlo e a pregarlo perché dal Paradiso interceda per la nostra famiglia». All'uscita della basilica Silvia confessa che non avrebbe «mai immaginato di commuoversi tanto». Quando Joseph Ratzinger è stato eletto al soglio pontificio, lei aveva 23 anni e «onestamente» non ha seguito molto il suo pontificato. «Ero rimasta all'idea del Papa severo – dice –. Di fatto l'ho conosciuto in questi giorni. Ho seguito tanti servizi in tv e ho scoperto le cose meravigliose che ha fatto e la ricchezza che ci ha lasciato». Residente a Firenze, si è «sentita in obbligo di mettersi in viaggio per venire a rendere omaggio al Papa emerito». Sveglia all'alba per Mirko e Antonella, romani, che davanti al feretro collocato ai piedi dell'altare della confessione hanno provato «grande emozione per la scomparsa di un eccellente professore che con verità e semplicità ha trasmesso la fede». Gianluca, di Roma, ha accompagnato il figlio Luca di 12 anni. «È stato proprio lui a chiedermi di venire», racconta. Il bambino ha seguito le cronache di questi giorni in televisione e dice di aver capito «che è stato un bravo Papa». Don Diego Ongaro, della diocesi di Bergamo, è con 55 ragazzi. Sono arrivati a Roma il giorno prima, un viaggio organizzato per partecipare all'udienza di Papa Francesco. «Oggi – dice – abbiamo voluto iniziare la giornata con l'omaggio al Papa emerito. Il suo pontificato è stato all'insegna della tenerezza e della delicatezza e sono gli stessi sentimenti che si provano guardando la salma. L'ho conosciuto e ricordo i suoi occhi dolci. Mi ha lasciato il gusto dell'aggiornamento, della lettura, della formazione sia dal punto di vista liturgico sia da quello culturale». Per Giacomo, del gruppo giovani della diocesi di Bergamo, rendere omaggio a Papa Ratzinger «è segno di gratitudine e riconoscenza perché ha speso la vita per il Signore. Ha avuto il coraggio di apportare grandi cambiamenti e là dove non ci è riuscito ha avuto il coraggio di lasciare». Stefano ha origini siciliane ma vive e lavora nella Città Eterna. «Prendo servizio alle 10 quindi sono voluto venire prima a fare una preghiera», dice con semplicità. Adriano, leccese, in questi giorni ha «rivissuto mentalmente la Giornata Mondiale della gioventù di Madrid. Avevo 19 anni ma ricordo perfettamente quando ci chiese di edificare la nostra vita su Cristo. Porterò per sempre i suoi insegnamenti nel cuore». Alle 10.30 la fila è lunga nella navata della basilica vaticana. Nel serpentone ci sono fedeli di tutte le età: bambini piccoli in braccio ai genitori e adolescenti accanto ai nonni. In tanti hanno in mano un rosario che sgranano lungo il percorso. Giunti davanti alla salma la commozione è tanta. Si ha solo il tempo di un veloce segno di croce. C'è chi si inginocchia per un istante, chi manda un bacio, chi prova a fare una fotografia. Inginocchiati ai lati della salma, oltre all'arcivescovo Georg Gänswein, alcuni cardinali e vescovi.

La fila dei fedeli nella basilica vaticana (foto Gennari)

Quel profondo legame con la città di Roma

Spiccano due eventi: la presa di possesso della cattedra a San Giovanni e l'incontro con il clero dopo la sua rinuncia

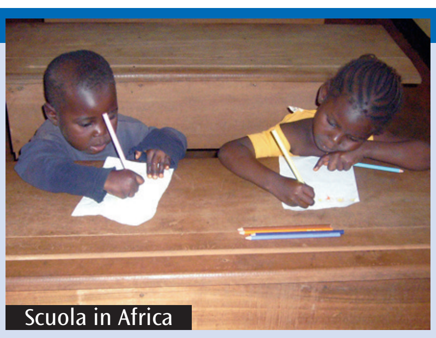
di Andrea Acali

Da quando lasciò l'arcidiocesi di Monaco, Joseph Ratzinger visse a Roma come prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Un legame profondo con la città eterna che si rinsaldò ulteriormente una volta eletto Vescovo di Roma. Sono numerosi i momenti che si potrebbero ricordare in merito al legame tra Benedetto XVI e la sua diocesi, in particolare le numerose visite nelle parrocchie. Ma forse due eventi spiccano sugli altri. Il primo è la presa di possesso della cattedra nella basilica di San Giovanni in Laterano.
L'insediamento ebbe luogo il 7 maggio 2005. Nell'omelia, parlando della centralità di Cristo (quel sabato era la vigilia, per la Chiesa italiana, dell'Ascensione), Benedetto ricordò che «il compito di tutti i Successori di Pietro» è «essere la guida nella professione di fede in Cristo, il Figlio del Dio vivente. La Cattedra di Roma è anzitutto Cattedra di questo credo. Dall'alto di questa Cattedra il Vescovo di Roma è tenuto costantemente a ripetere: Dominus Iesus – Gesù è il Signore». E concluse così il suo discorso: «Cari Romani, adesso sono il vostro Vescovo. Grazie per la vostra generosità, grazie per la vostra simpatia, grazie per la vostra pazienza! In quanto cattolici, in qualche modo, tutti siamo anche romani. Con le parole del salmo 87, un inno di lode a Sion, madre di tutti i popoli, cantava Israele e canta la Chiesa: "Si dirà di Sion: L'uno e l'altro è nato in essa…". Ugualmente, anche noi potremmo dire: in quanto cattolici, in qualche modo, siamo tutti nati a Roma. Così voglio cercare, con tutto il cuore, di essere il vostro Vescovo, il Vescovo di Roma. E tutti noi vogliamo cercare di essere sempre più cattolici – sempre più fratelli e sorelle nella grande famiglia di Dio, quella famiglia in cui non esistono stranieri».
Il secondo è l'indimenticabile incontro con il clero romano tre giorni dopo l'annuncio della sua rinuncia, il 14 febbraio. Un appuntamento tradizionale, all'inizio della Quaresima, in cui il Pontefice incontra i sacerdoti della sua diocesi, che assunse un risvolto speciale. «È per me un dono particolare della Provvidenza che, prima di lasciare il ministero petrino, possa ancora vedere il mio clero, il clero di Roma. È sempre una grande gioia vedere come la Chiesa vive, come a Roma la Chiesa è vivente; ci sono Pastori che, nello spirito del Pastore supremo, guidano il gregge del Signore. È un clero realmente cattolico, universale, e questo risponde all'essenza della Chiesa di Roma: portare in sé l'universalità, la cattolicità di tutte le genti, di tutte le razze, di tutte le culture». Come disse lo stesso Benedetto, non si trattò di un discorso ma di una «piccola chiacchierata sul Concilio Vaticano II». Fu in realtà una memorabile lezione sull'ermeneutica conciliare, concluso con la celebre affermazione secondo cui ci furono due Concili, quello dei Padri, vero, e quello "virtuale" dei media, che vedeva l'assise conciliare come una lotta di potere. «Sappiamo come questo Concilio dei media fosse accessibile a tutti. Quindi, questo era quello dominante, più efficiente, ed ha creato tante calamità, tanti problemi, realmente tante miserie: seminari chiusi, conventi chiusi, liturgia banalizzata … e il vero Concilio ha avuto difficoltà a concretizzarsi, a realizzarsi; il Concilio virtuale era più forte del Concilio reale. Ma la forza reale del Concilio era presente e, man mano, si realizza sempre più e diventa la vera forza che poi è anche vera riforma, vero rinnovamento della Chiesa. Mi sembra che, 50 anni dopo il Concilio, vediamo come questo Concilio virtuale si rompa, si perda, e appare il vero Concilio con tutta la sua forza spirituale».

La presa di possesso della Cattedra a San Giovanni in Laterano, il 7 maggio 2005

IL CORSO

Sei incontri verso i viaggi missionari


Scuola in Africa

Sei incontri per prepararsi a un viaggio missionario. Ecco la proposta del Centro missionario diocesano, che organizza un corso di formazione da questo mese. «L'invito a partecipare – spiegano dal Centro diocesano – è rivolto non solo ai gruppi parrocchiali missionari che, insieme ai religiosi e alle religiose costituiscono la piattaforma fondamentale della formazione missionaria, ma anche a chiunque desideri avvicinarsi a questa realtà e che voglia percorrere un itinerario di approfondimento sugli aspetti e le peculiarità della "missio ad gentes"». Il percorso formativo «è volto ad educare la mente e il cuore alla dimensione missionaria – proseguono – attraverso momenti di ascolto, confronto e testimonianza». Al termine del percorso ci sarà anche la possibilità di partecipare a viaggi missionari. Gli incontri, con cadenza mensile, si terranno di sabato dalle 9.30 alle 12.30 al Seminario Maggiore. Il primo, il 21 gennaio, vedrà la partecipazione di padre Giulio Albanese. A febbraio interverrà invece padre Michele Sardella su "Teologia della missione"; a marzo Marinella Perroni su "Bibbia e missione"; ad aprile sarà la volta di Jean- Léonard Touadi che parlerà di "Cooperazione e missione"; a maggio di nuovo padre Albanese su "Comunicazione e missione". La conclusione a giugno su "Spiritualità e missione" con padre David Glenday. Info: cmdroma@diocesidiroma.it; 06/6988.6443.

La formazione per i catechisti

Dopo il primo incontro introduttivo di fine novembre al Divino Amore, entra nel vivo il percorso di formazione per i candidati al ministero di catechista. Gli incontri inizieranno dal prossimo 10 gennaio. Recependo la scelta della Cei di conferire il ministero ai coordinatori della catechesi, la diocesi di Roma ha scelto di istituire come catechisti i coordinatori della catechesi dell'iniziazione dei bambini e dei ragazzi, dunque coloro che si occupano del catechismo di preparazione alla comunione e alla cresima. Pertanto, possono essere candidati quanti già svolgono questo servizio o si preparano a svolgerlo in futuro. Ma cosa faranno questi catechisti coordinatori? Lo spiegano, in una lettera, il vescovo Daniele Salera, delegato per la catechesi in diocesi, e don Andrea Cavallini, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano. «Aiuteranno gli altri catechisti dell'iniziazione cristiana a vivere bene il proprio servizio – scrivono –, coordinandone le attività e curandone la formazione. A questo lavoro interno alla parrocchia si aggiungerà un ruolo di collegamento tra la parrocchia e le altre parrocchie della prefettura e del settore, e la funzione di contatto con l'Ufficio catechistico diocesano. Inoltre, in ottica "missionaria", il catechista istituito sarà a disposizione del vescovo di settore per essere inviato in altre parrocchie della zona che abbiano bisogno di aiuto per la catechesi». La formazione sarà curata dall'Ufficio catechistico diocesano in collaborazione con l'Istituto Superiore di Scienze Religiose Ecclesia Mater. Durerà un anno e prevede 14 incontri on line il martedì sera, con cadenza quindicinale; 4 incontri in presenza la domenica (uno si è tenuto a fine novembre) e un ritiro estivo della durata di 3 giorni. Gli incontri saranno strutturati come lezioni frontali tenute da diversi docenti, mentre gli appuntamenti in presenza si concentreranno su temi metodologici e avranno uno stile laboratoriale, per favorire anche la conoscenza tra i catechisti. Quanto al ritiro estivo, si terrà dal 31 agosto al 3 settembre ad Assisi. La scheda di iscrizione è disponibile sul sito diocesano. **(G.R.)**

(Foto Gennari)

La prima "peregrinatio" farà tappa nei luoghi che ospitano le massime istituzioni del Paese, in università, scuole e in alcune parrocchie
Due convegni nelle sedi di Senato e Confindustria

Le reliquie di Livatino a Roma dal 14 gennaio

L'omaggio dell'arte e della musica a Santa Maria degli Angeli e dei Martiri

DI GIULIA ROCCHI

La reliquia del beato Livatino

Saranno a Roma dal 14 al 21 gennaio le reliquie del "giudice ragazzino", il beato Rosario Livatino, martire della lotta alla mafia. Si tratta della prima solenne Peregrinatio Beati Rosarii Livatino - Fidei et Justitiae Martyris, un'iniziativa voluta dalla Venerabile Arciconfraternita di Santa Maria Odigitria dei Siciliani in Roma e organizzata dal Comitato Peregrinatio Beati Rosarii Livatino presieduto dal Primicerio dell'Arciconfraternita, per «rendere omaggio – spiegano – a questa esemplare e contemporanea testimonianza di figura unificante». Il pellegrinaggio riguarda una particolare reliquia, la camicia che il giudice indossava quando fu ucciso, il 21 settembre 1990, ed è impregnata del suo sangue. Sarà esposta e venerata nei luoghi che ospitano le massime istituzioni del Paese tra i quali Camera e Senato, Suprema Corte di Cassazione, Consiglio Superiore della Magistratura, Ministero di Grazia e Giustizia, Comune di Roma, Comando Generale della Guardia di Finanza. E ancora in università, scuole superiori, parrocchie e chiese, come Sant'Ignazio di Loyola, San Tommaso Moro, Santa Maria Maddalena de' Pazzi, Santa Chiara, San Salvatore in Lauro. Nella settimana dedicata al beato saranno inoltre organizzati due convegni: il primo a cura dal Centro Studi Rosario Livatino, dal titolo "L'attualità del Beato Rosario Livatino", che si terrà mercoledì 18 gennaio alle 15 presso la Biblioteca del Senato della Repubblica - Sala Capitolare di Santa Maria sopra Minerva (piazza della Minerva, 38) alla presenza del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato di Sua Santità. Il secondo importante momento di confronto è invece intitolato "Beato Rosario Livatino: l'universale esempio del giusto. Dialoghi tra economia, fede e giustizia"; avrà luogo giovedì 19 gennaio alle 10.15 presso la sede nazionale di Confindustria (viale dell'Astronomia, 30), in occasione dell'ostensione della reliquia. Inoltre, dal 16 al 23 gennaio, nella Sala Capitolare del convento di Santa Maria sopra Minerva sarà possibile vistare la mostra "Sub Tutela Dei: il Giudice Rosario Livatino", un'occasione per conoscere la storia «di un uomo la cui credibilità fu per lui coerenza piena e invincibile tra fede cristiana e vita», annunciano gli organizzatori. Nel corso della settimana si svolgeranno anche tavole rotonde e simposi. A rendere omaggio al beato anche il poeta e pittore Tahar Ben Jelloun e l'artista Pizzi Cannella, con quattro grandi tele che verranno esposte nella navata della basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, dove si terranno le celebrazioni conclusive della Peregrinatio. Venerdì 20 gennaio (ore 20.30), avrà luogo il concerto dal titolo: "Beatus vir - Vespri per un martire", mentre sabato 21 verrà celebrata la Messa alla presenza dei rappresentanti delle istituzioni civili, militari ed ecclesiastiche.

FORMAZIONE

Tribunale interdiocesano, corso su matrimonio e diritto

Gli incontri di formazione organizzati per il 2023 dal Tribunale Interdiocesano di Prima Istanza presso il Vicariato di Roma e dal *Coetus Advocatorum* mettono al centro "Il matrimonio tra diritto canonico e diritto italiano". Il primo appuntamento è in programma il 18 gennaio con Geraldina Boni, che proporrà una riflessione sul "Matrimonio concordatario: istituto attuale o anacronistico", alla quale farà eco Paolo Papanti Pellier con "Matrimonio o matrimoni: chiesa e Stato a confronto". Per i successivi appuntamenti daremo notizia nei prossimi numeri del nostro giornale.

DIALOGO

Cattolici-ebrei, verso l'annuale Giornata

DI MICHELA ALTOVITI

Il tema della consolazione, «quella donata da Dio e, una volta ricevuta dagli uomini, offerta da loro ai propri simili», orienterà a Roma la riflessione della Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei, in programma il prossimo 17 gennaio, alle 17.30, nella Sala Tiberiade del Seminario Romano. «Il testo di Isaia al capitolo 40, "Consolate, consolate il mio popolo" – spiega monsignor Marco Gnavi, incaricato diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso – affronta un tema preciso e apre lo sguardo a dei momenti drammatici vissuti dal popolo eletto di Israele».

(Foto Gennari)

A confrontarsi sul significato del brano dell'Antico Testamento saranno il rabbino capo della Comunità ebraica di Roma Riccardo Di Segni e la biblista Rosanna Virgili, docente di esegesi all'Istituto teologico marchigiano. L'incontro, che dopo tanti anni tornerà a svolgersi negli ambienti del Seminario Romano, «come avvenne nel 2002, quando il rav Di Segni era da poco stato nominato rabbino capo della Comunità ebraica di Roma – ricorda monsignor Gnavi –, è aperto a tutti e vedrà in particolare la partecipazione dei seminaristi del Maggiore e anche degli studenti degli altri seminari di Roma».

Il sacerdote osserva come «tanti anni sono passati e molte cose sono cambiate» ma primariamente «sono cresciuti i rapporti fraterni tra noi», realizzando l'auspicio della Conferenza episcopale italiana che nel settembre 1989 volle istituire la Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei (dandole cadenza annuale il 17 gennaio, alla vigilia della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani) alla luce delle indicazioni scaturite dal Concilio ecumenico Vaticano II, in particolare con il decreto *Nostra aetate*.

«Procediamo verso la Giornata del 17 gennaio – dice ancora Gnavi – con il terzo appuntamento del ciclo di incontri promosso dalla diocesi e dalla Comunità ebraica per "Comprendere il tempo alla luce della Parola", in agenda per il 9 gennaio». Nella Sala Baldini di piazza Campitelli rav Ariel Di Porto e il cardinale José Tolentino De Mendonça, prefetto del dicastero per la Cultura e l'educazione, parleranno di "Particolarismo-universalismo: insieme, ma diversi". Esprimendo «stupore felice per il gradimento di questa proposta sia per la partecipazione in presenza sia per il seguito online», il sacerdote mette in luce «l'approccio nuovo di questi incontri: discutere insieme senza voler giungere a delle conclusioni ma per capire qualcosa che ancora non conosciamo, aperti all'esegesi e provocati dalla lettura del testo sacro».

Partito da Santa Cecilia «Il cammino di Pietro»

Frisina: obiettivo del percorso riscoprirne le tracce e restituire ai romani una maggiore consapevolezza della sua figura
Prossima tappa il 29 gennaio

DI ONELIA ONORATI

In una Roma opulenta, corrotta e sfrontata, giunge l'apostolo Pietro per compiere il volere di Gesù fino a subire il martirio per decisione di Nerone, ma non prima di realizzare la sua missione: la fondazione della Roma cristiana. I luoghi che recano nell'Urbe un segno tangibile delle vicende umane e spirituali del Pescatore di Galilea disegnano una vera e propria geografia con le tappe della sua permanenza e del suo ministero. Il parroco della basilica di San Pietro in Vaticano, fra Agnello Stoia, sostenuto dalla volontà di camminare insieme all'insegna dell'apostolo Pietro dei due vicari del Santo Padre, l'uno per la diocesi di Roma, il cardinale De Donatis, l'altro per il Vaticano, il cardinale Gambetti, ha sviluppato con la collaborazione di altri confratelli presbiteri della diocesi un pellegrinaggio in sette tappe dal titolo "Il Cammino di Pietro". Obiettivo del percorso, che è iniziato il 29 dicembre scorso nella basilica di Santa Cecilia in Trastevere, è quello di riscoprire le tracce dell'apostolo e, come suggerito da monsignor Marco Frisina, di «restituire alla nostra epoca, e soprattutto ai romani, una maggiore consapevolezza della figura di Pietro per ispirare una vera e propria identificazione nel suo messaggio e nella sua vicenda umana». Monsignor Frisina, che di Santa Cecilia è rettore, ha così spiegato il senso dell'evento: «Pietro arrivò a Roma con la nave al Porto di Ripa Grande, a pochi passi da Santa Cecilia, in un quartiere all'epoca abitato dagli ebrei. Abbiamo voluto ricostruire il significato che Pietro ha avuto per la Città Eterna, come patrono e come martire insieme a san Paolo, ma anche ciò che l'apostolo visse nella Capitale. Un legame miliare per tutta la Chiesa». La catechesi di monsignor Frisina ha attinto agli Atti degli apostoli, per poi lasciare spazio a un momento di silenzio e infine a una visita alla basilica, con un omaggio alla figura di santa Cecilia. «I due brani di Matteo 16 e di Giovanni 21 ci aiutano a comprendere il legame tra l'Apostolo e la sua Chiesa – ha spiegato –; in essi possiamo vedere tematiche fra loro complementari: da una parte la radicalità della sequela di Cristo, dall'altra l'amore assoluto nei suoi confronti. Nello stesso tempo questi temi ci allontanano da una visione trionfalistica della Chiesa per sottolineare invece il significato dinamico del suo cammino, di cui Pietro è segno di unità e fondamento». Le tappe successive di questo percorso prevedono il 29 gennaio alle 19.30 la basilica di San Giovanni in Laterano; il 28 febbraio Santa Francesca Romana; il 29 marzo San Giuseppe dei Falegnami; il 29 aprile Santa Pudenziana; il 29 maggio la chiesa del Domine Quo Vadis sull'Appia Antica; infine il 28 giugno, alla vigilia della solennità degli Apostoli Pietro e Paolo, piazza San Pietro per la preghiera della veglia finale.

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

Posteitaliane
AVVISO DI GARA
Acquisti - Acquisti Security, Stampa e Materiali di Consumo, rende noto che il bando di gara relativo al **servizio di trasporto valori postali** - CIG 9501643BD7, importo complessivo a base di gara IVA esclusa €.4.485.698,73 - è stato inviato alla **GUUE** in data **15/12/2022** e pubblicato sulla **GURI** 5ª Serie Speciale n. **149** del **21/12/2022**.
Il R.U.P.
Dott.ssa Valeria Patacchiola

COMUNE DI ZAGAROLO
Esito di gara - CIG 9461263139
Questo ente informa che in data 21/12/2022 è stata aggiudicata la procedura aperta per il servizio di OEPAC (EX AEC) per alunni diversamente abili, residenti nel Comune di Zagarolo, frequentanti le scuole dell'infanzia, le scuole primarie e le scuole secondarie di primo grado. Aggiudicatario: COOP. SOC.A RL SARC Importo: € 535.920,00.
Il R.U.P. della C.U.C. dott.ssa Amanda Gigli

C.U.C. DELLA XI COMUNITÀ MONTANA CASTELLI ROMANI E PRENESTINI
Per conto del comune di Segni
Bando di gara - CIG 9534545B6E
Questo indice una procedura aperta per l' affidamento del servizio di refezione scolastica e nella scuola dell'infanzia e primaria del comune di segni anni scolastici 2023/2024-2024/2025-2025/2026-2026/2027-2027/2028. Importo complessivo: € 980.541,10. Termine ricezione offerte: ore 12:00 del 30/01/2023. Info su: www.comune.segni.rm.it. Invio alla guue: 22/12/2022.
Il R.U.P. del Comune di Segni
Dott.ssa Martina Priori

IL DOCUMENTO

Vicariato, la nuova costituzione apostolica

Firmata venerdì da Francesco, entrerà in vigore il 31 gennaio: ecco il proemio Decreto del Papa per l'assegnazione di settori, ambiti e servizi pastorali ai vescovi ausiliari

Pubblichiamo di seguito il proemio della nuova costituzione apostolica «In ecclesiarum communione» circa l'ordinamento del Vicariato di Roma, firmata da papa Francesco il 6 gennaio 2023.

1. Nella comunione delle Chiese, alla Chiesa di Roma è affidata la particolare responsabilità di accogliere la fede e la carità di Cristo trasmesse dagli Apostoli e di testimoniarle in modo esemplare. È quindi primaria preoccupazione del suo Vescovo provvedere a quanto è necessario perché questa Chiesa corrisponda a ciò che le dice lo Spirito del Signore Gesù Cristo (cfr *Ap* 3,22).
Congiunto agli altri Vescovi nella comune successione apostolica, il Vescovo di Roma, successore di Pietro e, in quanto tale, «perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei vescovi sia della moltitudine dei fedeli», esercita il proprio ministero anzitutto garantendo che il popolo di Dio nella Diocesi a lui affidata sia confermato nella fede e nella carità (cfr *Lc* 22,32). In questo modo egli per primo onora il principio secondo il quale ciascun vescovo, reggendo bene una porzione della Chiesa universale, contribuisce «efficacemente al bene di tutto il corpo mistico, che è anche il corpo delle chiese».

2. La Chiesa è posta nel mondo come "samaritana" (cfr *Lc* 10,25-37), come sacramento di salvezza, in intima solidarietà con la storia delle donne e degli uomini che vivono in questo mondo, nell'attesa del suo compimento in Cristo. Mentre ricordiamo i sessant'anni dall'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II, sentiamo con particolare urgenza la chiamata alla conversione missionaria di tutta la Chiesa, accompagnata da una più viva consapevolezza della sua dimensione costitutivamente sinodale.
Per rianimare la missione, nel primato della carità e nell'annuncio della misericordia divina, vanno sostenute e promosse, in sinergia, la collegialità episcopale e l'attiva partecipazione del popolo dei battezzati.
In questo orizzonte si colloca l'impegno per la riorganizzazione del Vicariato, l'organismo che a Roma svolge la funzione di Curia diocesana, riprendendo e proseguendo l'opera compiuta dai miei predecessori, San Paolo VI e San Giovanni Paolo II, con le costituzioni apostoliche *Vicariae potestatis* (1977) ed *Ecclesia in Urbe* (1998), e da quanti hanno generosamente contribuito ad adempierle nella cura pastorale. Anche il Vicariato di Roma – come altre strutture direttamente collegate al ministero petrino: la Curia Romana, il Sinodo dei Vescovi – è chiamato a diventare sempre più «un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione», a servizio di una Chiesa che si riconosce di fronte a tutti, anche a chi vive nell'indifferenza religiosa, come «comunità evangelizzatrice [che] si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo».
Se ogni chiesa locale è, «ciascuna nel proprio territorio, il popolo nuovo chiamato da Dio nello Spirito Santo», desidero che quella di Roma, affidata al mio servizio episcopale, possa risplendere come esempio della comunione di fede e di carità, pienamente coinvolta nella missione dell'annuncio del Regno di Dio, custode della speranza divina di accogliere tutti nella sua salvezza (cfr *Is* 25, 6 ss.). Valga per Roma quello che san Gregorio Magno scrisse di sé al Patriarca Eulogio di Alessandria: «non ricerco la mia grandezza con le parole, ma con la mia condotta […] Scompaiano le parole che gonfiano la vanità e ledono la carità».

3. Siamo in un tempo di rinnovamento nel quale bisogna operare insieme, come popolo di battezzati, vincendo la «tentazione pelagiana» che tutto riduce all'ennesimo piano «per cambiare strutture, ma radicandosi in Cristo e lasciandosi condurre dallo Spirito». Sogno una trasformazione missionaria che coinvolga integralmente le persone e le comunità, senza nascondersi o cercare conforto nell'astrattezza delle idee. Si tratta, dunque, di «porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno».

4. Consapevole di avere sempre bisogno di convertirsi, non presumendo di essere migliore delle altre, è nella natura spirituale, pastorale e canonica della diocesi di Roma rappresentare in sé la missione di esemplarità in costante tensione verso il regno di Dio. Se nella Chiesa si riflette la luce che è Cristo (cfr *Gv* 8,12) – i Padri hanno parlato, a questo proposito, del "mistero della luna" – possiamo pensare alla Chiesa di Roma come a quella nella quale si riflette, con una singolare luminosità, il volto della Chiesa universale, popolo santo che ha il compito di essere testimone credibile dell'amore di Dio, riconoscendo e aiutando a vedere in particolare nei poveri e nei sofferenti l'immagine di Cristo povero e sofferente. Nel nostro tempo la capacità della Chiesa di riflettere la luce divina è stata messa duramente alla prova: non vengono meno però né il desiderio profondo di questa luce né la disponibilità della Chiesa ad accoglierla e condividerla.
La Chiesa perde la sua credibilità quando viene riempita da ciò che non è essenziale alla sua missione o, peggio, quando i suoi membri, talvolta anche coloro che sono investiti di autorità ministeriale, sono motivo di scandalo con i loro comportamenti infedeli al Vangelo. Questo non è un problema solo per la Chiesa: lo è anche per coloro che la Chiesa, popolo di Dio, è chiamata a servire con l'annuncio del Vangelo e la testimonianza della carità. Solo nella totale donazione di sé a Cristo per un servizio alla salvezza del mondo la Chiesa rinnova la sua fedeltà perché, come insegna Sant'Ambrogio, «tutto quel che si è svuotato riacquista pienezza».

5. Per comprendere l'identità della Chiesa, anche della Chiesa di Roma, è necessario riconoscere la sua "trama sacramentaria", cioè il suo essere riferita ad altro da sé. Si vigila così sulla "tentazione sostitutiva": la tentazione di fare da soli, come se il Signore, ascendendo al cielo, avesse lasciato un vuoto da riempire con le nostre iniziative. Superando la tentazione di sostituire alla luce di Cristo e alla voce dello Spirito luci e ispirazioni mondane e clericali, siamo ricondotti alla missione del popolo dei battezzati, chiamato a essere «segno e strumento» credibile «dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano».
A Roma, come nelle altre Chiese particolari, bisogna continuare ad ascoltare la voce dello Spirito Santo che si manifesta anche oltre i confini dell'appartenenza ecclesiale e religiosa, curando uno stile sinceramente ospitale, animati dalla spinta di chi esce a cercare i tanti esiliati dalla Chiesa, gli invisibili e i senza parola della società (cfr *Mt* 22,9). Torniamo così alla lezione dei Padri che, guardando all'esperienza dell'esodo e dell'esilio, leggono la necessità per la Chiesa di essere come la tenda mobile nel deserto, da smontare, rimontare e "allargare" lungo il cammino (cfr *Is* 54,2). Il primo effetto dello slancio evangelizzatore e sinodale dovrà essere recuperare fiducia nello Spirito Santo che guida i diversi cammini ecclesiali, apre nuove comprensioni del contenuto della Rivelazione, distoglie dalla rigidità delle formule e delle strutture: meglio comunità inquiete, prossime «agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti», che luoghi a chiusura stagna.

6. Perché questo sia possibile, è necessario valorizzare la comune dignità battesimale, anche tramite istituzioni, strutture e organismi rinnovati. È compito essenziale del vescovo garantire uno spazio aperto a tutti, dove ciascuno trovi posto, abbia la possibilità di prendere la parola, sentendosi ascoltato e imparando ad ascoltare. Scrutando i segni dei tempi, il discernimento spirituale permetterà di riconoscere nuove esigenze e di favorire più larghe e inclusive soggettività pastorali, estendendo la partecipazione e la condivisione delle responsabilità: «camminare insieme scopre come sua linea piuttosto l'orizzontalità che la verticalità. La Chiesa sinodale ripristina l'orizzonte da cui sorge il sole Cristo: innalzare monumenti gerarchici vuol dire coprirlo. I pastori camminano con il popolo».

7. La riorganizzazione del Vicariato tiene conto delle molte e diverse realtà ecclesiali presenti nell'Urbe, oltre che della situazione sociale ed economica delle persone e delle famiglie che la abitano o che attorno ad essa gravitano.
Alla Chiesa di Roma appartengono a proprio titolo i membri del Collegio Cardinalizio ai quali spetta di eleggere, a norma di diritto, il Vescovo di Roma. Qui hanno sede le Istituzioni della Curia Romana, delle quali si avvale la Santa Sede per l'esercizio delle sue funzioni universali. Vi si trovano inoltre gli organi di governo di un gran numero di Istituti di Vita consacrata e Società di Vita apostolica, comunità deputate alla formazione dei ministri ordinati, qualificate, antiche e più recenti, istituzioni culturali della Chiesa e gli uffici centrali di diverse organizzazioni cattoliche internazionali. Roma è altresì la sede primaziale d'Italia e la sede della Conferenza Episcopale Italiana, nonché di varie organizzazioni apostoliche nazionali. A Roma studia e vive un elevato numero di presbiteri, di religiosi e di cristiani laici provenienti dalle varie parti del mondo: la loro presenza e la loro attività – se ben coordinate a fronte di esigenze umane, spirituali e pastorali – arricchiscono la vita cristiana di Roma con l'apporto di diverse spiritualità ed esperienze. Roma presenta anche tutte le caratteristiche proprie della capitale di uno Stato moderno, nella quale si riflettono come in uno specchio globale i problemi e le difficoltà dell'intera Nazione, dell'Europa e del mondo. Quale sede delle principali istituzioni nazionali, e di organismi internazionali, e centro culturale, sociale e politico di primaria importanza, essa contribuisce a creare nei suoi abitanti particolari esigenze.

8. Un numero rilevante di persone e di famiglie che abitano i diversi quartieri della città di Roma, non solo le periferie, è gravato da pesanti difficoltà economiche, sociali, psicologiche e sanitarie. L'invecchiamento della popolazione, la crisi demografica, la presenza di persone senza fissa dimora, sono conseguenza di scelte poco avvedute, oltre che sintomo delle fatiche e delle incertezze del nostro tempo. I cristiani di Roma, e in particolare coloro ai quali sono affidati incarichi e responsabilità pastorali, siano consapevoli di dover svolgere la loro missione in un contesto nel quale molte persone si trovano a vivere situazioni di grande sofferenza.
Particolare impegno deve riversarsi nell'accoglienza dei tanti rifugiati e migranti perché la Chiesa di Roma sia, per tutte le altre Chiese, testimone del fatto che nessuno deve essere escluso: «le tue porte saranno sempre aperte» (*Is* 60, 11). Attraverso programmi pastorali e sociali mirati va riconosciuto, sostenuto e valorizzato il contributo che ciascuno può dare al bene di tutti.

9. Per la sua storia singolare, Roma custodisce un patrimonio artistico unico, fiorito in gran parte nel contesto dell'esperienza della fede cristiana. La città è meta di pellegrinaggi religiosi e conosce ingenti flussi turistici. La Chiesa di Roma, attraverso i suoi organismi pastorali, dovrà prendersi cura anche delle persone che a Roma cercano testimonianze di autentica bellezza e di una ricca storia cristianamente connotata, ma pure debitrice verso altre tradizioni e culture.

10. Per la sua stessa singolare vocazione, alla Chiesa che è a Roma non può non stare particolarmente a cuore il cammino verso la piena e visibile unità dei cristiani. L'intento ecumenico, che non dipende da scelte o iniziative contingenti ma dalla stessa volontà di Cristo, dalla fede in Lui e dal Battesimo che accomuna i cristiani, rappresenta un impegno prioritario della diocesi. Esso va alimentato con la conoscenza reciproca, la carità vicendevole, lo scambio dei doni, la collaborazione con le sorelle ei fratelli di altre Confessioni cristiane.

11. La Chiesa di Roma, fedele all'insegnamento del Concilio Vaticano II, continuerà a promuovere e a favorire l'amicizia e il dialogo con la Comunità ebraica romana, una delle più antiche presenti nel mondo.

12. La presenza di tante persone, famiglie e comunità appartenenti a diverse tradizioni religiose richiede anche alla Chiesa di Roma una particolare attenzione al dialogo interreligioso, evitando proselitismi senza rinunciare a una gioiosa testimonianza della fede trasmessa dagli apostoli e della carità cristiana.

13. La memoria viva dei missionari che nel corso dei secoli sono partiti dalla Chiesa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo per annunziare il Vangelo in ogni parte della Terra, sollecita in tutta la Diocesi e in ogni fedele di Roma l'apertura alla *missio ad gentes*, per rendere testimonianza della carità universale che la anima e che anima la missione apostolica del proprio Vescovo, Pastore Universale della Chiesa.

14. Alla luce di queste considerazioni è bene richiamare alcuni dei più gravi e urgenti impegni, già in parte segnalati dalla Costituzione Apostolica *Ecclesia in Urbe*, che attendono la Chiesa di Roma e sollecitano l'azione pastorale del Vicariato e di ogni componente diocesana. Essi sono: l'annuncio del Vangelo e la testimonianza della carità verso ogni abitante della Città e in ogni ambiente; la promozione di uno stile sinodale e di pratiche sinodali, così da favorire l'ascolto, la partecipazione, la corresponsabilità, e la missione di tutti i battezzati; la cura delle vocazioni al ministero ordinato e alle diverse forme di vita consacrata, accompagnando il discernimento con una formazione evangelicamente umanizzante dei candidati; l'ascolto e il sostegno ai ministri ordinati, favorendo periodiche occasioni di preghiera e riflessione comuni; il rinnovamento delle modalità di presenza parrocchiale nelle diverse zone della città, perché sia, al contempo, ospitale e in uscita verso chi è lontano; l'amministrazione dei sacramenti, assicurando la formazione continua e il confronto con i ministri ordinati e i catechisti; la pastorale familiare e giovanile di fronte all'infragilirsi dei legami e alla crescente incredulità; l'attenzione da rivolgere agli anziani, valorizzando il patrimonio delle esperienze e nella sollecitudine per i loro bisogni; la vicinanza alle persone sole, ai malati e ai carcerati; l'impegno nell'ambito della cultura e delle comunicazioni, perché il pensiero e le relazioni possano nutrirsi di Vangelo; la pastorale della mobilità umana, di fronte alla globalizzazione dell'indifferenza, assicurando alle comunità straniere luoghi di culto e di incontro per sentirsi a casa lontano da casa, e, insieme, favorendo la graduale integrazione; l'impegno sociale e la testimonianza della carità verso le vecchie e nuove povertà di cui soffrono tante persone e famiglie nella città. Particolare attenzione deve essere rivolta al discernimento della vocazione al diaconato permanente, e alla formazione nella prospettiva di una effettiva corresponsabilità pastorale, e per il servizio della carità. Bisogna, inoltre, assicurare la continua formazione di catechisti, lettori, accoliti e di altre figure ministeriali, per dare piena espressione dei doni battesimali; insistere nell'incontro ecumenico e nel dialogo interreligioso; prestare attenzione a quanti non hanno una fede, ma sono portatori delle domande che sfidano le nostre autoreferenzialità; tenere presente la necessità della ristrutturazione delle chiese e la costruzione delle nuove parrocchie, in particolare nelle periferie della città, armonizzando bellezza, sobrietà e sostenibilità ambientale ed economica, e assicurando strutture a servizio dell'attività pastorale e del quartiere. Chiedo, infine, di vigilare sulla gestione economica, perché sia prudente e responsabile, confidando sempre nella provvidenza divina, e condotta in coerenza con il fine che giustifica il possesso di beni da parte della Chiesa, sacramento di Cristo povero (cfr *Fil* 2, 5-8), a sostegno dell'attività pastorale e della carità.

15. Poiché ad ogni ufficio nel popolo di Dio sono collegati comportamenti e impegni corrispondenti alla sua natura, nel disporre questa nuova Costituzione per il Vicariato, di fronte a un «cambiamento epocale» che tutto e tutti coinvolge, auspico che esso sia principalmente un luogo esemplare di comunione, dialogo e prossimità, accogliente e trasparente a servizio del rinnovamento e della crescita pastorale della Diocesi di Roma, comunità evangelizzatrice, Chiesa sinodale, popolo testimone credibile della misericordia di Dio. E chiedo a quanti ne fanno parte che, nell'adempimento della loro missione, facciano proprio lo sguardo di Gesù (cfr *Lc* 19, 5), che insegna a guardare dal basso. Lui che «si è abbassato fino a lavarci i piedi», riassumendo così «l'intera storia della salvezza».
A questo scopo si dovranno osservare i principi e le norme qui di seguito riportati che sostituiscono quelli finora vigenti, derogando per quanto necessario a tutte le disposizioni generali e particolari di documenti antecedenti.

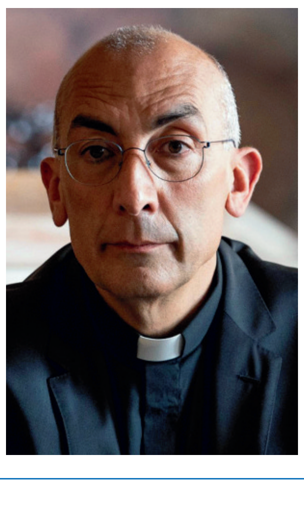
Venerdì scorso, solennità dell'Epifania, è stata resa nota la costituzione apostolica "In ecclesiarum communione" firmata da Papa Francesco circa l'ordinamento del Vicariato di Roma. Entrerà in vigore il 31 gennaio. Insieme alla nuova costituzione apostolica, è stato pubblicato anche il decreto del Papa per l'assegnazione dei settori, degli ambiti e servizi pastorali ai vescovi ausiliari della diocesi.
Ecco le decisioni del Papa: Daniele Libanori, gesuita, settore Centro, ambito dell'educazione; Daniele Salera, settore Nord, ambito della formazione cristiana; Riccardo Lamba, settore Est, ambito della Chiesa ospitale e «in uscita», Servizio per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili; Dario Gervasi, settore Sud, ambito per la cura delle età e della vita; Baldassare Reina, settore Ovest, ambito dell'amministrazione dei beni, ambito giuridico, servizio della Segreteria generale, Seminari; Paolo Ricciardi, ambito per la cura del diaconato, del clero e della vita religiosa, Ordo Virginum; Benoni Ambarus, ambito della diaconia della carità.
Al vescovo Reina, nominato vicegerente, il Papa ha anche assegnato le funzioni di preposto del Palazzo Apostolico Lateranense e il compito di verificare e sottoporgli gli eventuali nuovi statuti e i regolamenti inerenti l'Opera romana pellegrinaggi, la Caritas, l'Opera romana preservazione della fede, le fondazioni, le confraternite, le arciconfraternite e gli enti collegati al Vicariato. I direttori degli Uffici diocesani, i membri del Consiglio per gli affari economici e del Collegio dei consultori sono prorogati *"donec aliter provideatur"*.

Il Palazzo Lateranense, sede del Vicariato di Roma

LA NOMINA

Reina nuovo vicegerente di Roma

Il Santo Padre ha nominato venerdì scorso vicegerente della diocesi di Roma monsignor Baldassare Reina (***nella foto***), vescovo ausiliare di Roma dal 27 maggio 2022. Nato il 26 novembre 1970 a San Giovanni Gemini, in provincia e arcidiocesi di Agrigento, è entrato nel Seminario arcivescovile nel 1981. Nel 1995 ha conseguito il baccalaureato in Sacra Teologia e nel 1998 la licenza in Teologia Biblica alla Pontificia Università Gregoriana di Roma.
È stato ordinato presbitero l'8 settembre 1995. Dal 1998 al 2001 è stato assistente diocesano di Azione Cattolica e vicerettore del Seminario. Parroco a Favara dal 2001 al 2003, poi prefetto degli studi dello Studio Teologico San Gregorio Agrigentino fino al 2009 e quindi parroco ad Agrigento fino al 2013, è stato rettore del Seminario Maggiore di Agrigento dal 2013 al 2022.



redazione@romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA Sette

CON ROMA SETTE
PER
"ABITARE
CON IL CUORE
LA CITTA'"

Ogni domenica
con Avvenire
nella tua parrocchia,
in edicola
e su www.avvenire.it

Abbonamento domenicale ad Avvenire con Roma Sette a soli 62 euro l'anno: la tua copia in edicola con i coupon e su www.avvenire.it, da PC e da dispositivi mobili, disponibile già dalla mezzanotte.

Per informazioni chiama il numero verde **800820084**.

www.romasette.it

Avvenire

Serate di musica e spiritualità in 12 chiese di Roma

La musica, la preghiera e alcune delle più belle chiese di Roma si ritrovano, unite, nel progetto "In nome del Padre", dal 6 gennaio al 16 aprile, promosso dal Municipio I in collaborazione con il Vicariato di Roma. In tutto dodici diversi appuntamenti, con una parte dedicata alla riflessione e alla preghiera e poi un concerto di musiche di ispirazione religiosa, per un ventaglio di stili che va dal popolare al colto. La prima è stata la chiesa di Santa Maria in Vallicella (Chiesa Nuova), il 6 gennaio, per passare alle basiliche di Santa Maria degli Angeli, Santa Maria in Trastevere e Santa Maria dei Martiri Pantheon, e via via alle chiese di Santa Maria Liberatrice, Santa Lucia, Santa Maria delle Grazie al Trionfale, Sant'Eusebio, Santa Sabina, San Francesco Saverio Oratorio del Caravita, Santa Maria in Traspontina, la Cappella della Divina Sapienza. Tra i protagonisti, artisti quali Ambrogio Sparagna e l'Orchestra Popolare Italiana, il griot senegalese Badara Seck, il cantante arabo Alì Mahag, il cantante Romanì Santino Spinelli, la voce armonica mongola di Xue Hulan, la cantante cilena Monserrat Balmaceda e il Coro Gospel Seven Hills, il gruppo musicale Jemma, la Cappella Gregoriana del Pantheon di Padre Loda e le Orchestre barocche e Cori di Europa InCanto e del Conservatorio Casella dell'Aquila. E ancora il cardinale Enrico Feroci, il 22 gennaio a Santa Maria Liberatrice con Sparagna; il vescovo ausiliare Benoni Ambarus, oggi alle 16.30 con la Messa Criolla a Santa Maria degli Angeli,

Dalla Chiesa Nuova l'avvio del progetto «In nome del Padre» Municipio I, sinergia con il Vicariato

nella quale la tradizione ispano-americana si mescola con la Messa tradizionale; don Marco Gnavi, parroco di Santa Maria in Trastevere, con la Messa Romanì del 19 febbraio alle 17. Sono tanti i sacerdoti coinvolti nei diversi incontri del progetto, tra i quali padre Rocco Camillò, don Alessandro Zenobbi, padre Ottavio De Bertolis, padre Antonio Raimondo Fois, monsignor Daniele Micheletti. «La progettualità interculturale di "In nome del Padre" – spiega il suo ideatore Oscar Pizzo – si coniuga con un pensiero profondamente spirituale per offrire alla città motivi per un vero dialogo inclusivo in vista del prossimo Giubileo. Unire musica e parola, rappresentando valori quali il rispetto, la comprensione e l'armonia, con le tradizioni culturali colte e multietniche vuol dire preparare e dar valore a una società aperta». Collaborano al progetto Istituzione Universitaria dei Concerti, Federcori, Conservatorio Casella - L'Aquila, Europa InCanto e Langshining, Radio Vaticana, che trasmetterà tutti questi momenti di musica e spiritualità in tutto il mondo. Tutti gli appuntamenti sono a ingresso libero e gratuito.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Alle ore 9.30 a Villa Campitelli a Frascati presiede i lavori della Conferenza Episcopale Laziale.

SABATO 14
Alle ore 18 celebra la Messa nella parrocchia di San Giovanni Battista dei Fiorentini in occasione della visita pastorale.

In merito al religioso «incolpato di pesanti abusi di vario genere, protratti nel tempo», la Chiesa di Roma accoglie con «profondo rispetto il dolore di tutte le persone coinvolte»

il comunicato. Il cardinale De Donatis interviene sulla vicenda relativa al gesuita

Caso Rupnik, supporto «che risani ferite inferte»

«La diocesi di Roma, fedele alla sua missione di presiedere nella carità, confortata dal discernimento del suo Pastore Supremo, sente doveroso pronunciarsi su un caso, ormai conclamato, di accusa a livello mediatico ad un chierico, padre Marko Ivan Rupnik, membro della Compagnia di Gesù, istituto religioso di Diritto pontificio, incolpato di pesanti abusi di vario genere, protratti nel tempo, a danno di diverse persone, a partire dall'inizio degli anni Novanta, in Slovenia e in Italia».
Si apre con queste parole la dichiarazione del cardinale vicario Angelo De Donatis, diffusa nel pomeriggio di venerdì 23 dicembre. Un pronunciamento, precisa, rispettoso «delle competenze e decisioni dei legittimi superiori di padre Rupnik, nonché delle determinazioni di tutte le istanze che si sono occupate del suo caso, soprattutto negli ultimi mesi, in particolare del dicastero per la Dottrina della fede. Invero – precisa infatti il porporato -, il chierico finora ha avuto un rapporto di carattere pastorale a più livelli con la diocesi di Roma, ma non si trova in una posizione di sottomissione gerarchica al cardinale vicario a livello disciplinare ed eventualmente penale».

In vista provvedimenti riguardo agli «uffici canonici diocesani» di cui il sacerdote «è investito tutt'ora»

De Donatis ricorda i «numerosi e preziosi servizi di carattere ministeriale» prestati finora da Rupnik alla Chiesa di Roma, a cominciare dall'attività di «predicatore di ritiri ed esercizi, soprattutto al clero romano», fino all'attività artistica, «che lo ha portato fra l'altro a decorare anche la Cappella del Seminario Romano Maggiore». Anche per questo, «tutta la diocesi, di fronte a questa sconcertante comunicazione, soprattutto mediatica, che disorienta il popolo di Dio, sta vivendo con preoccupazione e sgomento queste ore, consapevole dell'estrema delicatezza della situazione, che – va ribadito – è stata ampiamente trattata in sedi giudiziali che esulano del tutto dalla competenza del cardinale vicario, e che ora viene gestita autonomamente dai legittimi superiori di padre Rupnik, come ci è stato comunicato in data 16 dicembre».
Il cardinale ribadisce anche che «la diocesi di Roma non era consapevole fino a tempi recenti delle problematiche sollevate», pertanto «non può entrare nel merito delle determinazioni assunte da altri, ma assicura, anche a nome del suo Vescovo, ogni supporto necessario per l'auspicabile soluzione positiva del caso, che risani le ferite inferte alle persone e al corpo ecclesiale, portando per quanto possibile a fare piena luce e verità sull'accaduto: quella verità che sola ci rende liberi», afferma citando le parole dell'evangelista Giovanni. Nelle parole del porporato infatti «è dovere della Chiesa applicare i criteri della verità, che sono quelli di Dio. Essa ha due mandati inalienabili che sono al contempo anche doveri: stare vicino a chi soffre e attuare i criteri di verità e di giustizia desunti dal Vangelo. Nel caso che la sta scuotendo – prosegue – è bene si proceda secondo una strada certa: noi ministri di Cristo non possiamo essere meno garantisti e caritatevoli di uno Stato laico, trasformando *de plano* una denuncia in reato».
La Chiesa che è in Roma, assicura il vicario del Papa, «in questo momento ritiene primario e fondamentale accogliere con profondo rispetto il dolore e la sofferenza di tutte le persone coinvolte in questa vicenda, soprattutto in questo tempo liturgico dell'anno che chiama tutti a riconoscere in Cristo Salvatore l'unico in grado di guarire le ferite del cuore dell'uomo». In particolare, «assicura tutta la collaborazione necessaria alla Compagnia di Gesù e alle superiori istanze» per l'attuazione del decreto datato 16 dicembre, che «comporterà verosimilmente, tra l'altro, anche una serie di provvedimenti rispetto agli uffici canonici diocesani – gli unici direttamente soggetti all'autorità del cardinale vicario – di cui padre Rupnik è investito tutt'ora, in particolare quello di rettore della chiesa San Filippo Neri all'Esquilino e di membro della Commissione diocesana per l'Arte sacra e i beni culturali».
Parallelamente, «la diocesi di Roma è consapevole di dover riflettere ed eventualmente prendere provvedimenti rispetto a un'attività che già da molti anni è stata avviata da padre Rupnik e dai suoi collaboratori anche nel nostro ambito diocesano: si tratta del noto "Centro Aletti", avviato nei primi anni Novanta, poi sviluppatosi e cresciuto sotto l'autorità della Compagnia di Gesù e finalmente diventato, il 5 giugno 2019, associazione pubblica di fedeli della diocesi di Roma, della quale è attualmente direttrice la dottoressa Maria Campatelli. Affidiamo tutto alla misericordia del Signore – è la conclusione – e al prudente discernimento di chi è chiamato a prendere decisioni sulle persone coinvolte».

IN DIOCESI

Tre vedove consacrate a S. Giovanni in Laterano

Ieri mattina tre vedove sono state consacrate e fanno ora parte dell'Ordo Viduarum, istituito nella diocesi di Roma il 24 novembre 2013: si tratta di Gelmina Faggiana, di Renata Gabellini e di Palma Enrica Pietrini. Per la prima volta, la consacrazione delle vedove è avvenuta nella basilica di San Giovanni in Laterano, cattedrale di Roma. Le precedenti consacrazioni avevano sempre avuto luogo nella basilica di Santa Cecilia in Trastevere. La celebrazione eucaristica è stata presieduta dal vescovo Guerino Di Tora.
Quello dell'Ordo viduarum è un ministero che si esprime nell'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera personale e comunitaria e nel servizio. Domani cronaca su *www.romasette.it*.

Sulla strada del Giubileo
di Rosanna Virgili

L'importanza di conoscere il cuore del Battesimo

È questa la domenica che la Chiesa dedica a un evento importante nella vita di Gesù: il suo battesimo. È un tema che apre a una riflessione urgente e interessante nell'attualità. Si assiste, infatti, a un sempre maggior abbandono del sacramento del Battesimo per i loro figli da parte delle giovani generazioni di genitori. È un abbandono che segue a quello di un altro sacramento, il matrimonio, che ha iniziato a manifestarsi già da qualche decennio. Le statistiche rivelano, inoltre, che solo una bassissima percentuale di battezzati proceda, poi, con l'essere praticante e partecipare attivamente alla vita della Chiesa. Pochi sono davvero quelli che sanno in che consista la differenza tra un battezzato e un non battezzato, nel senso che ancora domina una forte ignoranza sul significato e il valore del battesimo ricevuto da bambini o persino da neonati. Spesso l'unico ricordo che resta è quello della fotografia di una creatura coperta da una vestina bianca che, in braccio a sua madre, viene effusa d'acqua sul capo. Ed è possibile che fosse anche questo uno dei tanti motivi per cui i Padri del Concilio Vaticano II ebbero a discutere sull'opportunità di conferire il sacramento del Battesimo – primo tra quelli della iniziazione cristiana che si completa con la Cresima e Eucaristia – ai bambini oppure agli adulti. Alla fine ebbero la meglio i Padri che erano a favore del battesimo dei bambini che dava ai genitori, ai padrini e alle madrine, e alla comunità cristiana nel suo insieme, la responsabilità di trasmettere loro la fede. Una decisione che ha lasciato, però, aperta una problematica che continua a dover essere affrontata. In questo tempo in cui la Chiesa si accinge a proclamare e proporre un nuovo Giubileo è necessario che non si pensi tanto a fermare l'emorragia di coloro che chiedono il Battesimo ma, innanzitutto, a riqualificare la consapevolezza di quelli che sono già battezzati, rispetto al dono di grazia che hanno ricevuto e alla responsabilità di un'autentica testimonianza di fede. Dinanzi alla simbologia di quella veste bianca che vuol dire credere d'essere creatura nuova, libera, amata e, pertanto, capace e impegnata nel rinnovare, liberare, ed amare le altre creature, farle diventare sorelle. Conoscere il cuore del Battesimo che implica radicale trasformazione, abbattimento di muri, azzeramento della distanza, pace, riconciliazione. Lo spiega bene l'Apostolo Paolo: «rivestiti di Cristo non c'è più giudeo né greco, schiavo né libero, maschio né femmina» (Galati 3,28). Il battesimo rende il corpo umano una giuntura di fraternità, liberandolo dall'isolamento che creano l'odio, il rifiuto, la discriminazione. Il Battesimo innesta i battezzati nell'unico Corpo mistico di Cristo, luogo d'amore, giardino di una terra promessa: «bella, spaziosa, dove scorrono latte e miele» (Esodo 3,8). Dimenticare il Battesimo porta a quel velleitarismo religioso, a quella doppiezza morale per cui, sempre Paolo, denuncia: «Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio?» (Romani 2,3.21-22).

IN BREVE

Deceduti due religiosi, padre Rossi e D'Alessio

Mercoledì scorso nella parrocchia della Natività di Maria il vescovo Benedetto Tuzia ha presieduto i funerali di padre Lorenzo Rossi, 85 anni, canonico regolare dell'Immacolata Concezione, che a Bravetta fu parroco dal 1981 al 2013 e poi rimase al servizio della comunità come collaboratore parrocchiale. La parrocchia Santi Sette Fondatori ha accolto invece il 30 dicembre l'ultimo saluto a padre Luigi Maria (Galdino) D'Alessio, dell'Ordine dei Servi di Maria, morto a 93 anni. Aveva svolto il suo ministero nella parrocchia dal 1988 al 2021 prima come vicario parrocchiale e poi come collaboratore.

Donazioni di sangue

Domenica 15 gennaio donazioni di sangue con Ad Spem nelle parrocchie San Carlo Borromeo e Sant'Alberto Magno.

scaffale
di Eraldo Affinati

Gabriele Santoro

Santoro e i «111 luoghi di Roma»

Capita spesso a tutti coloro che sono nati e cresciuti nella capitale italiana di sentirsi chiedere come sia davvero la città eterna e cosa possa voler dire viverci. Per quanto mi riguarda rispondo sempre con una battuta affermando che di Roma non ne esiste solo una, ma tantissime: dipende da chi ci abita. Ognuno ne potrebbe fornire un'interpretazione diversa, calibrandola secondo le proprie inclinazioni, al punto tale che, se volessimo confrontare le idee di ciascuno, alla fine potremmo persino chiederci se stiamo parlando della stessa località.
Ho trovato conferma di questa convinzione leggendo il libro composto da Gabriele Santoro (fotografie, fondamentali, di Stefano Dal Pozzolo): *111 luoghi di Roma che devi proprio scoprire* (emons, 16,95 euro) il quale, nell'individuare i punti geografici a suo avviso più significativi, dismettendo qualsiasi volontà onnicomprensiva, si è lasciato guidare dalla sua idiosincrasia e ha scelto alcuni poli tematici che meglio lo suggestionavano chiamando a raccolta, per fare solo qualche esempio, la deportazione nel ghetto ebraico, l'eccidio delle Fosse Ardeatine, l'addio a Berlinguer, la vocazione cosmopolita della scuola Pisacane, le strade di Gogol', la casa di Moravia, Anna Magnani, l'amore tossico di Caligari, la ragazza afgana di Steve McCurry, l'indimenticabile Agostino Di Bartolomei, la Ninfa Egeria alla Caffarella, don Sardelli e monsignor Carroll-Abbing, il teatro India, il laboratorio multiculturale di Piazza Vittorio, l'ultima metropolitana che attraversa Centocelle, le ceneri di Gramsci, il Borghetto dei Pescatori, la nuova economia del Fablab in via Ostiense.
Sfogliando possiamo trovare gli stralci di un'intervista a Abraham Yehoshua, il murale testaccino che ritrae Mourinho in sella alla Vespa, persino il diario dell'apprendistato giornalistico di Gabriele Santoro al "Messaggero". Ogni luogo, debitamente numerato sulle mappe in fondo al volume, dunque facilmente individuabile, comprende un testo, breve e conciso, l'immagine del posto, l'indirizzo e un suggerimento, inteso quale speciale risonanza, bibliografica o semplicemente informativa.
Non siamo quindi di fronte a una guida comunemente intesa, bensì, com'è nell'intenzione della collana editoriale in cui il libro si colloca, a un itinerario del cuore e della mente, al tempo stesso appassionato ma anche oggettivo che, a ben riflettere, prima ancora di illustrare le molteplici e forse infinite meraviglie dell'Urbe imperitura, rivela qualcosa sullo sguardo intimo degli autori: lo scrittore e il fotografo, che hanno giocato ad armi pari, entrambi interessati alla dimensione storica e sociale di Roma, carica di passato ma sempre pronta a rilanciare la sua formidabile sfida verso il futuro. Ed è forse proprio quest'ultima notazione che meglio esprime lo spirito dell'opera tesa a riflettere l'incessante mutamento della metropoli più estesa d'Europa.

«Rimanete saldi nella fede»

«Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita e la Chiesa, con le sue insufficienze, è il Suo corpo»

«Quello che prima ho detto ai miei compatrioti, lo dico ora a tutti quelli che nella Chiesa sono stati affidati al mio servizio: rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere! Spesso sembra che la scienza — le scienze naturali da un lato e la ricerca storica (in particolare l'esegesi della Sacra Scrittura) dall'altro — siano in grado di offrire risultati inconfutabili in contrasto con la fede cattolica. Ho vissuto le trasformazioni delle scienze naturali sin da tempi lontani e ho potuto constatare come, al contrario, siano svanite apparenti certezze contro la fede, dimostrandosi essere non scienza, ma interpretazioni filosofiche solo apparentemente spettanti alla scienza; così come, d'altronde, è nel dialogo con le scienze naturali che anche la fede ha imparato a comprendere meglio il limite della portata delle sue affermazioni, e dunque la sua specificità. Sono ormai sessant'anni che accompagno il cammino della Teologia, in particolare delle Scienze bibliche, e con il susseguirsi delle diverse generazioni ho visto crollare tesi che sembravano incrollabili, dimostrandosi essere semplici ipotesi: la generazione liberale (Harnack, Jülicher ecc.), la generazione esistenzialista (Bultmann ecc.), la generazione marxista. Ho visto e vedo come dal groviglio delle ipotesi sia emersa ed emerga nuovamente la ragionevolezza della fede. Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita — e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo. Infine, chiedo umilmente: pregate per me, così che il Signore, nonostante tutti i miei peccati e insufficienze, mi accolga nelle dimore eterne. A tutti quelli che mi sono affidati, giorno per giorno va di cuore la mia preghiera».

(dal testamento spirituale di Benedetto XVI)